

pubblico ministero nient'altro che la fonte di una *notitia criminis*, a fronte della quale avrebbe non solo potuto, ma dovuto esercitare l'azione penale. È del tutto evidente che il senso delle dichiarazioni di Sabbatini concernenti questo aspetto è di sottolineare che, posto che fosse quella, o anche quella, la fonte dell'accusa, essa doveva essere considerata quanto meno sospetta, trattandosi di un avversario politico. D'altronde, è lo stesso Gasparri che si dichiara convinto che l'inchiesta abbia avuto impulso dalla sua interrogazione, visto che, in data 10 luglio 1997, in un articolo su *La Nazione* scrive: « A seguito di una mia interrogazione, proprio molti esponenti del PDS di Bologna venivano rinviati a giudizio per lo scandalo « Agripolis ». Dobbiamo pensare che questo articolo sia sfuggito al dottor Gustapane, perché altrimenti avrebbe dovuto, in applicazione della medesima logica, citare in giudizio anche l'onorevole Gasparri ».

Si deve, infine, ricordare che, in data 15 maggio 1997, l'onorevole Sabbatini ha presentato una interrogazione che contiene considerazioni del tutto coincidenti con quelle riportate dagli organi di stampa.

In base alle considerazioni esposte, la Giunta per le autorizzazioni a procedere propone all'Assemblea di dichiarare che le opinioni espresse dall'onorevole Sabbatini, per le quali è in corso un'azione giudiziaria per risarcimento dei danni, sono insindacabili ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione.

PRESIDENTE. Non vi sono iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione.

**(Dichiarazioni di voto –  
Doc. IV-quater, n. 43)**

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Manzoni. Ne ha facoltà.

VALENTINO MANZONI. Presidente e onorevoli colleghi, il gruppo di alleanza

nazionale voterà conformemente alle conclusioni della Giunta per le autorizzazioni a procedere, perché, sulla base della relazione che è stata illustrata, siamo convinti che quello tenuto dall'onorevole Sabbatini in occasione delle interviste rilasciate ai quotidiani *la Repubblica* e *Mattina Bologna* sulla vicenda « Agripolis » si configuri come un comportamento politico estrinsecatosi in giudizi politici: siamo in presenza di una vicenda politica. E diamo questo voto pur in presenza di espressioni molto pesanti usate nell'occasione dall'onorevole Sabbatini all'indirizzo di magistrati. Le espressioni che ha letto da poco il relatore, onorevole Meloni, sono le seguenti: « Mi sono rotto le scatole di magistrati o altri organi della giustizia »; espressioni pesantissime, signor Presidente.

Ed io intervengo, signor Presidente, per richiamare l'attenzione dei colleghi proprio su queste espressioni. Mi rivolgo, perché rimanga agli atti, a certi deputati, che fanno odiosi e inconsistenti « distinguo » – mi riferisco all'onorevole Bielli, che su questo punto pone sempre l'accento nei suoi interventi, ma anche agli onorevoli Saraceni e Duca, nonché ad altri – e che hanno gridato allo scandalo quando ci siamo pronunciati per la insindacabilità in ordine ad espressioni altrettanto pesanti usate in varie occasioni dall'onorevole Sgarbi e da altri deputati. Io intervengo solo per questa precisazione, signor Presidente. Non capisco perché Sgarbi non possa dire: « mi sono rotto » o « mi hanno rotto », mentre Sabbatini possa dirlo.

Mi auguro – lo dico all'onorevole Bielli e anche agli altri colleghi deputati che hanno sottilezzato su aspetti di questo tipo delle vicende che abbiamo trattato – che costoro si ricordino del precedente di oggi allorquando affronteremo casi simili. Non vorrei che si facessero due pesi e due misure. Quando il fatto è politico, va giudicato come tale, sia che si tratti di giudicare Sgarbi o altri, sia che si tratti di giudicare Sabbatini. Intendevo soltanto fare questa precisazione, signor Presi-

dente, e la ringrazio di avermelo consentito (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

**(Votazione - Doc. IV-quater, n. 43)**

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione la proposta della Giunta di deliberare nel senso che i fatti per i quali è in corso il procedimento di cui al Doc. IV-quater, n. 43, concernono opinioni espresse dal deputato Sergio Sabbatini nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

(È approvata).

**Seguito della discussione del disegno di legge: Nuove norme in materia di punti vendita per la stampa quotidiana e periodica (3911); e delle abbinare proposte di legge: Giulietti ed altri: Modifiche dell'articolo 14 della legge 5 agosto 1981, n. 416, in materia di sperimentazione finalizzata all'ampliamento dei punti vendita dei giornali (2479); Follini ed altri: Modifiche dell'articolo 14 della legge 5 agosto 1981, n. 416, in materia di sperimentazione finalizzata all'ampliamento dei punti vendita dei giornali (3117); Pivetti: Disposizioni di sostegno al sistema della rete di vendita della stampa quotidiana e periodica (3983).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Nuove norme in materia di punti vendita per la stampa quotidiana e periodica; e delle abbinare proposte di legge: Giulietti ed altri: Modifiche dell'articolo 14 della legge 5 agosto 1981, n. 416, in materia di sperimentazione finalizzata all'ampliamento dei punti vendita dei giornali; Follini ed altri: Modifiche dell'articolo 14 della legge 5 agosto 1981, n. 416, in materia di sperimentazione finalizzata

all'ampliamento dei punti vendita dei giornali; Pivetti: Disposizioni di sostegno al sistema della rete di vendita della stampa quotidiana e periodica.

Ricordo che nella seduta di ieri si è svolta la discussione sulle linee generali.

**(Contingentamento dei tempi seguito esame - A.C. 3911)**

PRESIDENTE. Avverto che, a seguito della riunione del 17 dicembre della Conferenza dei presidenti di gruppo, si è provveduto all'organizzazione dei tempi per l'esame degli articoli sino alla votazione finale, che risultano così ripartiti:

relatore: 20 minuti;

Governo: 20 minuti;

richiami al regolamento: 10 minuti;

tempi tecnici: 40 minuti;

interventi a titolo personale: 45 minuti (con il limite massimo di 6 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato).

Il tempo a disposizione dei gruppi, pari a 3 ore, è ripartito nel modo seguente:

democratici di sinistra-l'Ulivo: 30 minuti;

forza Italia: 37 minuti;

alleanza nazionale: 34 minuti;

popolari e democratici-l'Ulivo: 16 minuti;

lega nord per l'indipendenza della Padania: 28 minuti;

UDR: 13 minuti;

comunista: 11 minuti;

rinnovamento italiano: 11 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto, pari a 32 minuti, è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

verdi: 7 minuti; rifondazione comunista: 6 minuti; CCD: 6 minuti; Italia dei valori: 4 minuti; socialisti democratici italiani: 4 minuti; minoranze linguistiche: 2 minuti; federalisti liberaldemocratici repubblicani: 2 minuti.

**(Repliche dei relatori e del Governo  
— A.C. 3911)**

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Giulietti.

GIUSEPPE GIULIETTI, *Relatore*. Signor Presidente, la mia replica sarà breve perché si è già conclusa la discussione sulle linee generali con un largo consenso sul provvedimento, sia per quanto riguarda la sperimentazione di nuovi punti vendita dei quotidiani e periodici, sia su alcuni emendamenti che non sono stati presentati dal Governo ma dal relatore a nome della Commissione.

Mi interessa sottolineare un punto — e mi rivolgo anche alle colleghe e ai colleghi appassionati dei dibattiti sulle questioni televisive — e cioè che ieri per la prima volta, dopo un lungo periodo di tempo, si è tornati ad affrontare in quest'aula il tema dell'editoria, inteso non solo come allargamento dei punti di vendita, ma anche come indispensabile supporto per la definizione di un modello culturale in Italia. Il nostro paese, infatti, non può vivere semplicemente di una monocultura televisiva; è necessario affrontare nuovamente le questioni relative al libro, al giornale e alla possibilità di formare cittadini e cittadine capaci di leggere, di avere diversi alfabeti a propria disposizione. La legge sull'editoria — come sapete — è «ferma» dal 1981. Quello oggi al nostro esame è un provvedimento che si propone di sperimentare per diciotto mesi il possibile allargamento della rete di vendita su tutto il territorio nazionale. Si

tratta di un provvedimento nel quale si è dovuto tener conto delle osservazioni formulate dall'autorità anti-*trust*, in modo tale da realizzare la sperimentazione dell'allargamento della rete di vendita su tutto il territorio nazionale. Nel contempo, si voleva che ciò si realizzasse attraverso un concorso, una presenza delle parti sociali, intese come editori, distributori e rivenditori.

È un provvedimento che presenta sicuramente talune contraddizioni derivanti dal fatto che si doveva individuare un punto di equilibrio in una materia «ferma» da numerosi anni; tuttavia, mi pare che il fatto di aver scelto la strada del confronto con le parti sociali, sottolineata dall'intera Commissione e dal più vasto consenso tra le forze politiche, sia un dato che ci consenta, dopo anni, di poter licenziare questo provvedimento e di dare un segnale di innovazione e di attenzione al mondo dell'editoria.

Prima di concludere, vorrei sottolineare il fatto che tutto si è svolto con un rapporto molto forte e continuo sia con il Governo, sia con gli uffici del dipartimento per l'editoria e che il testo in esame porta il segno della presenza e della partecipazione di tutte le forze politiche, in primo luogo — mi fa piacere ribadirlo in sede di replica — di quelle dell'opposizione che hanno lavorato in modo convinto su una materia che non riguarda solo la distribuzione dei giornali, ma anche la possibilità di organizzare in modo diverso il sistema editoriale offrendo un prodotto più ricco all'intera comunità nazionale.

Per questa ragione, concludo la mia replica non solo chiedendo un voto convinto all'Assemblea sul provvedimento al nostro esame — che è appunto il segno di un lavoro collettivo — ma anche chiedendo al Governo — ed al sottosegretario Montecchi qui presente — una particolare attenzione sia sul progetto di legge in esame sia sull'ordine del giorno che reca per prima la firma dell'onorevole Novelli e che è stato sottoscritto dai rappresentanti di tutte le forze politiche di maggioranza e di opposizione.

Tale ordine del giorno sottolinea il seguente aspetto: va bene l'approvazione oggi alla Camera e nel tempo più rapido possibile al Senato del provvedimento sulla sperimentazione (che dà un segnale di rinnovata attenzione ad un comparto a lungo trascurato), ma diventa anche importante che questo primo passo sia seguito dalla riforma generale del settore dell'editoria nelle parti relative al credito, al sistema delle tariffe e dell'abbonamento postale e al terreno dell'innovazione della multimedialità. Ci auguriamo, quindi, che quello in esame non sia un provvedimento *una tantum* che riguarda l'editoria, ma che rappresenti il primo passaggio per giungere ad una riforma organica del settore dell'editoria, del libro e della carta stampata.

Anticipo, dunque, un giudizio della Commissione e sul testo del provvedimento e sugli emendamenti predisposti collettivamente, perché questa mi sembra una garanzia per tutti noi che il percorso iniziato con il pieno coinvolgimento delle parti sociali e delle parti politiche possa essere esteso — avanzo tale richiesta nella mia veste di relatore — alla riforma generale del sistema, attraverso un ampio coinvolgimento di tutte le parti essendo quella in esame non materia di una maggioranza, di uno schieramento o di un Governo, bensì materia che riguarda il modo di essere della libertà della comunicazione. Mi pare, quindi, che si debba salutare positivamente questo consenso più vasto e più largo.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

**ELENA MONTECCHI, Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento.** Vorrei preliminarmente scusare il sottosegretario Minniti, che ha seguito in prima persona il provvedimento, per la sua assenza oggi dall'aula, determinata dalla sua partecipazione al vertice sull'ordine pubblico a Milano.

Anch'io mi associo — come è emerso ieri nel corso della discussione — a quanto ha testé ricordato il relatore.

Voglio quindi esprimere anche un ringraziamento per l'impegno profuso dai diversi gruppi parlamentari che hanno lavorato nella definizione del testo sul quale oggi la Camera è chiamata ad esprimersi e per la particolare attenzione rivolta alle forze sociali interessate a questo progetto di legge.

Anch'io, in modo non consueto, colgo l'occasione della mia replica per anticipare un parere del Governo sull'ordine del giorno presentato; ciò mi consentirà di completare il ragionamento politico che sinteticamente ho tentato di fare.

Sia il relatore, in sede di replica, sia i diversi deputati intervenuti nel corso del dibattito hanno posto il tema della riforma organica del settore dell'editoria. Questo tema è contenuto in un ordine del giorno sottoscritto dai rappresentanti dei diversi gruppi parlamentari. Il Governo, nell'anticipare il suo parere favorevole sull'ordine del giorno, intende ribadire che il metodo del confronto e della concertazione con i diversi soggetti interessati a questo delicatissimo e relevantissimo tema, sul piano della formazione delle opinioni, sul piano culturale, sul piano della democrazia di una società moderna, rappresenta un metodo di lavoro politico-istituzionale che il Governo intende perseguire.

D'altro canto, sarebbe assai bizzarro che su un tema di questa natura non si perseguisse questo metodo — peraltro già applicato nel caso della concertazione economico-sociale — per la crescita sociale della coesione sociale nel nostro paese e per la possibilità di competere all'interno del contesto europeo: possiamo competere solo se creiamo occasioni di arricchimento democratico sul piano dell'informazione dei nostri cittadini.

**(Esame degli articoli — A.C. 3911)**

**PRESIDENTE.** Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge n. 3911 nel testo della Commissione, e degli emendamenti presentati.

Do lettura del parere della V Commissione (Bilancio):

**PARERE FAVOREVOLE**

sul testo del provvedimento licenziato per l'Assemblea dalla Commissione di merito, preso atto che il Governo ha dichiarato che agli eventuali maggiori oneri derivanti dal provvedimento e dall'emendamento 1.3 della Commissione, ove approvato, si farà fronte ricorrendo alle ordinarie risorse di bilancio già attribuite al dipartimento per l'informazione e l'editoria della Presidenza del Consiglio dei Ministri;

**NULLA OSTA**

sugli emendamenti contenuti nel fascicolo n. 1, nonché sugli emendamenti 3.2 e 3.3 della Commissione.

**(Esame dell'articolo 1 - A.C. 3911)**

**PRESIDENTE.** Passiamo all'esame dell'articolo 1, nel testo della Commissione, e del complesso degli emendamenti ad esso presentati (*vedi l'allegato A - A.C. 3911 sezione 1*).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

**GIUSEPPE GIULIETTI, Relatore.** Il parere della Commissione è favorevole su tutti gli emendamenti presentati.

**PRESIDENTE.** Il Governo ?

**ELENA MONTECCHI, Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento.** Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore.

**DOMENICO BENEDETTI VALENTINI.** Presidente, chiedo la votazione nominale a nome del gruppo di alleanza nazionale.

**Preavviso di votazioni elettroniche (ore 15,30).**

**PRESIDENTE.** Avverto che decorrono da questo momento i termini di preavviso

di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Per consentire il decorso del termine regolamentare di preavviso, sospendo la seduta.

**La seduta, sospesa alle 15,30, è ripresa alle 15,50.**

**Si riprende la discussione del disegno di legge n. 3911.**

**(Seguito esame articolo 1 - A.C. 3911)**

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 1.1 della Commissione, accettato dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti .....</i>	<i>358</i>
<i>Votanti .....</i>	<i>357</i>
<i>Astenuti .....</i>	<i>1</i>
<i>Maggioranza .....</i>	<i>179</i>
<i>Hanno votato sì ... 357).</i>	

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 1.2 della Commissione, accettato dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti e votanti .....</i>	<i>371</i>
<i>Maggioranza .....</i>	<i>186</i>
<i>Hanno votato sì .... 370</i>	
<i>Hanno votato no .. 1).</i>	

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 1.3 della Commissione, accettato dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i> .....	382
<i>Maggioranza</i> .....	192
<i>Hanno votato sì</i> .....	380
<i>Hanno votato no</i> ..	2).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 1, nel testo emendato.

*(Segue la votazione).*

Risulta una doppia tessera dell'onorevole Paolo Romani.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	374
<i>Votanti</i> .....	373
<i>Astenuti</i> .....	1
<i>Maggioranza</i> .....	187
<i>Hanno votato sì</i> .....	365
<i>Hanno votato no</i> ..	8).

### ***(Esame dell'articolo 2 - A.C. 3911)***

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 2, nel testo della Commissione *(vedi l'allegato A - A.C. 3911 sezione 2)*.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 2.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	390
<i>Votanti</i> .....	389
<i>Astenuti</i> .....	1

<i>Maggioranza</i> .....	195
<i>Hanno votato sì</i> .....	380
<i>Hanno votato no</i> ..	9).

### ***(Esame dell'articolo 3 - A.C. 3911)***

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 3, nel testo della Commissione, e del complesso degli emendamenti ad esso presentati *(vedi l'allegato A - A.C. 3911 sezione 3)*.

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

GIUSEPPE GIULIETTI, *Relatore*. Signor Presidente, il parere è favorevole sugli emendamenti della Commissione 3.2, 3.1 e 3.3.

PRESIDENTE. Il Governo?

ELENA MONTECCHI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, il Governo concorda con il parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 3.2 della Commissione, accettato dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	394
<i>Votanti</i> .....	393
<i>Astenuti</i> .....	1
<i>Maggioranza</i> .....	197
<i>Hanno votato sì</i> .....	391
<i>Hanno votato no</i> ..	2).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 3.1 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.  
Comunico il risultato della votazione:  
la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	388
Votanti .....	386
Astenuti .....	2
Maggioranza .....	194
Hanno votato sì ....	384
Hanno votato no ..	2).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 3.3 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.  
Comunico il risultato della votazione:  
la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti e votanti .....	383
Maggioranza .....	192
Hanno votato sì ....	382
Hanno votato no ..	1).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 3, nel testo emendato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.  
Comunico il risultato della votazione:  
la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti e votanti .....	387
Maggioranza .....	194
Hanno votato sì ...	387).

#### **(Esame dell'articolo 4 – A.C. 3911)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 4, nel testo della Commissione (*vedi l'allegato A – A.C. 3911 sezione 4*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 4.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.  
Comunico il risultato della votazione:  
la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	380
Votanti .....	377
Astenuti .....	3
Maggioranza .....	189
Hanno votato sì ....	371
Hanno votato no ..	6).

#### **(Esame dell'articolo 5 – A.C. 3911)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 5, nel testo della Commissione, identico a quello del Governo (*vedi l'allegato A – A.C. 3911 sezione 5*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 5.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.  
Comunico il risultato della votazione:  
la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti e votanti .....	386
Maggioranza .....	194
Hanno votato sì .....	386).

#### **(Esame degli ordini del giorno – A.C. 3911)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli ordini del giorno presentati (*vedi l'allegato A – A.C. 3911 sezione 6*).

Qual è il parere del Governo?

ELENA MONTECCHI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*. Il Governo accoglie gli ordini del giorno Novelli n. 9/3911/1 e Michelini n. 9/3911/2.

PRESIDENTE. Chiedo ai presentatori dell'ordine del giorno Novelli n. 9/3911/1 se insistano per la votazione.

DIEGO NOVELLI. Signor Presidente, non insisto.

PRESIDENTE. Sta bene.

Chiedo ai presentatori dell'ordine del giorno Michelini n. 9/3911/2 se insistano per la votazione.

ALBERTO MICHELINI. Signor Presidente, non insisto.

PRESIDENTE. Sta bene.

È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno presentati.

#### *(Dichiarazioni di voto finale)*

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bianchi Clerici. Ne ha facoltà.

GIOVANNA BIANCHI CLERICI. Signor Presidente, la lega nord per l'indipendenza della Padania esprimerà tra poco un voto favorevole sul provvedimento in esame che, come è noto, è volto ad ampliare il numero di rivendite della stampa quotidiana e periodica. Lo facciamo senza troppo entusiasmo, nella consapevolezza che si tratta del male minore, in quanto il provvedimento prevede una sperimentazione di diciotto mesi, trimestralmente testata dall'apposita commissione paritetica composta da rappresentanti non solo delle parti interessate ma anche delle regioni e degli enti locali, al termine dei lavori della quale sarà possibile valutare i risultati, in particolare per scoprire se davvero alla possibilità di acquistare i giornali nei bar, nei supermercati e presso i benzinai corrisponderà un deciso incremento delle vendite di quotidiani e periodici. D'altro canto, è a tutti noi ben nota la spada di Damocle

che pende sulle categorie, ossia la liberalizzazione immediata ed incondizionata che, a partire dall'aprile prossimo, potrebbe entrare in vigore in ossequio a quanto previsto dal decreto Bersani sul commercio.

Per tale motivo, con molta ragionevolezza, la Commissione cultura ha continuato in questi mesi a lavorare sul provvedimento, accettando anche qualche compromesso, come quello di eliminare il vincolo di distanza tra l'esercizio sperimentante e l'edicola esistente. Per gli stessi motivi, a quel che mi risulta, i diversi sindacati e le categorie del settore sono addivenuti ad un accordo con le controparti.

Resta comunque il fatto che il provvedimento licenziato a suo tempo dalla Commissione è stato pesantemente condizionato dall'obbedienza alle segnalazioni dell'autorità garante della concorrenza e del mercato. Ieri, nel corso della discussione sulle linee generali, molti colleghi hanno ribadito l'insofferenza verso questo organismo, in grado di superare persino la volontà del legislatore. Per quanto mi riguarda, considero gravissima la richiesta dell'autorità stessa di eliminare la clausola della parità di trattamento delle testate per i punti vendita non esclusivi, quelli cioè oggetto della sperimentazione. Va a merito della Commissione e del Governo il non aver ceduto a tale incredibile condizione, che avrebbe comportato la possibilità di vendere solo alcuni tra i giornali ogni giorno prodotti. Credo non occorra grande fantasia per immaginare su quali testate sarebbe caduta, per esempio, la scelta dei supermercati, che in questo paese appartengono a poche e ben note proprietà.

Per quanto ci riguarda, siamo consapevoli che vi è necessità di interventi di incentivazione della lettura dei giornali. I dati — è stato ricordato qui ieri — sono sconcertanti: 5 milioni di copie di quotidiani venduti ogni giorno sono davvero troppo pochi, e significano che su mille abitanti sono solo 103 le copie vendute, a fronte per esempio delle 592 copie della Norvegia o delle 318 della Germania.

Anche in questo caso — mi consentano i colleghi una nota politica — si dimostra però che il nostro è un paese spaccato: nel sud si vendono 54 copie ogni mille abitanti, in Lombardia 142, in Liguria 178.

È per questo motivo che è nata la legge che discutiamo oggi: poiché la diffusione dei giornali avviene in Italia solo tramite edicole, da tempo si pensa che, allargando la rete di vendita, aumentino i lettori. Da cittadina, mi auguro che ciò accada e, se avverrà, sarò la prima tra diciotto mesi a prenderne atto con soddisfazione. Con più realismo, sono dell'idea che ben altre siano le soluzioni: per esempio, una rete postale efficiente che permetta gli abbonamenti, o l'eliminazione di lacci sindacali inestricabili. Nessuno si chiede mai perché negli Stati Uniti e in altri paesi il primo lavoro di tanti studenti è proprio la consegna dei giornali a domicilio, mentre da noi l'edicolante non può neppure affidare la conduzione temporanea del chiosco ad un estraneo, ma solo ad un familiare.

Questo non è il solo dei tanti vincoli a cui sono sottoposti i lavoratori della categoria e le loro famiglie: ferie regolamentate e non superiori a 17 giorni l'anno, apertura minima di dodici ore al giorno. D'altro canto, nel 1981 le rivendite erano 25 mila, nel 1996 quasi 38 mila, con un incremento pari al 33 per cento; nello stesso periodo, però, le vendite sono diminuite dell'8 per cento. L'equazione più punti vendita uguale più lettori è quindi tutta da dimostrare. Per questo motivo, consapevoli delle diverse esigenze in campo, voteremo a favore della sperimentazione, nella speranza che tutti la intendano come tale e che da parte di ognuno vi sia la volontà di prendere nella dovuta considerazione i risultati della stessa, quali che siano (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Risari. Ne ha facoltà.

GIANNI RISARI. Signor Presidente, il mio intervento sarà particolarmente

breve, dato che l'ampia relazione dell'onorevole Giulietti, che ha condotto il proprio lavoro con grande pazienza e disponibilità, ed il dibattito che si è svolto ieri sono già esaurienti. Devo peraltro osservare che nei mesi passati la Commissione cultura, grazie all'intelligente azione del relatore Giulietti, ha potuto lavorare con grande armonia, tanto da arrivare ad una posizione unitaria su un tema così delicato, che riguarda la libertà di stampa, una delle libertà fondamentali nella nostra democrazia.

Anche il rapporto con il Governo è stato molto positivo, in particolare con il sottosegretario Parisi ed ultimamente con il sottosegretario Minniti, nonché con il dottor Masi della Presidenza del Consiglio. Non spettano a me, comunque, i ringraziamenti, per cui intendo solo sottolineare il risultato positivo del lavoro svolto, dovuto anche al rapporto intrattenuto con le parti sociali: vi è stato infatti molto dialogo con i rappresentanti degli edicolanti, degli editori, dei giornali, dei sindacati. Abbiamo avuto, insomma, una grande partecipazione ed il testo che stiamo per approvare, sul quale il gruppo dei popolari e democratici voterà a favore con convinzione, è, si può dire, unitario e condiviso.

Non vogliamo disintegrare gli attuali punti vendita dei giornali; i giornalai, anzi, sono una ricchezza del nostro paese: 38 mila edicole e 100 mila addetti. L'obiettivo non è questo, ma quello di sperimentare una nuova modalità, che il relatore Giulietti ha definito una moderna impresa multimediale: certo, se vogliamo rispondere in modo positivo alla crisi oggettiva della stampa italiana, dobbiamo pensare ad un'impresa della multimedialità, che non si preoccupi soltanto del problema delle vendite dei giornali, ma anche della loro qualità, e di quella di tutti gli strumenti informativi, e anche della collaborazione multimediale in un settore che, in questo momento, è assolutamente oggetto di grande innovazione. Bisogna essere, quindi, aperti alle novità.

Questa sperimentazione vuole essere, quindi, una risposta in positivo alle novità

che abbiamo di fronte: nuovi punti vendita distribuiti equamente sul territorio nazionale. Un progetto organico di riforma dell'editoria si pone, comunque, al di là di questa sperimentazione: dobbiamo affrontare — e speriamo che il Parlamento possa farlo presto — una riforma dell'editoria italiana.

Vorrei ora sottolineare, molto brevemente, alcuni aspetti: nel dibattito è emerso che l'obiettivo principale che ci poniamo sembra essere quello di rispondere in positivo alla crisi di vendita dei giornali. Basti pensare che un'indagine di pochi giorni fa ha dimostrato che il numero dei giornali venduti in Italia non è aumentato negli ultimi dieci-quindici anni: si tratta indubbiamente di un dato negativo. Gli editori hanno risposto in tanti modi a questa crisi e uno di essi è stato quello dei *gadget*: se ne sono inventati molti, a tal punto che si è parlato anche di una droga del mercato. Che cosa abbiamo ottenuto, però? A me pare che i grandi giornali, comunque, non abbiano venduto più copie, mentre i piccoli sono andati in difficoltà, perché, naturalmente, le piccole testate, i piccoli giornali e settimanali, la piccola editoria non ha potuto rispondere alla concorrenza.

Abbiamo, quindi, un mercato in crisi, che vende poco e che rischia anche di dividere in modo non equo il numero dei suoi clienti. Allora, la soluzione deve essere non tanto quella di fare la guerra tra giornali, tra mezzi d'informazione, ma quella di ampliare il mercato: questa deve essere la risposta in positivo. Come si affronta questa grande battaglia? Credo lo si debba fare, innanzitutto, con il coraggio di sperimentare anche nuove metodologie di vendita; ma questo può essere uno dei modi, non l'unico: indubbiamente, la strada maestra sarà sempre quella della qualità.

Occorre, tuttavia, affrontare e cercare di risolvere anche un altro problema — qui non abbiamo ancora trovato una risposta positiva ad esso —, cioè quello della spedizione in abbonamento. Purtroppo in Italia la gran parte dei giornali viene venduta nelle edicole, mentre ven-

gono spedite per abbonamento pochissime copie. Ciò accade per due motivi fondamentali: perché spedire costa troppo e perché le poste funzionano qualche volta sì e qualche volta no. Una situazione del genere penalizza la piccola editoria, il piccolo giornale. Noi siamo preoccupati e purtroppo ad ogni finanziaria dobbiamo intervenire perché si parla di aumenti anziché di agevolazioni per le spedizioni postali in abbonamento. Siamo in Europa: benissimo, ma in Europa gran parte dei giornali viene spedita per abbonamento e non viene venduta nelle edicole. Lo stesso dovrebbe avvenire in Italia; a tal fine sono però necessarie decisioni legislative molto coraggiose (che dovremo assumere).

Nei nuovi punti vendita tutte le testate devono essere garantite, ma le grandi non hanno problemi ad essere presenti in ogni nuovo punto vendita, a differenza di quelle piccole (come è già stato sottolineato da chi mi ha preceduto). È un problema serio e con il lavoro del relatore ed anche attraverso alcuni emendamenti approvati abbiamo cercato di rispondere a questa esigenza. Qualche risposta è stata trovata, ma la questione rimane: anche in questo caso si risolve attraverso la spedizione in abbonamento, perché è impensabile che un piccolo giornale possa essere presente in ogni punto vendita in Italia, mentre è naturale che ciò avvenga nel caso del *Corriere della Sera* o de *la Repubblica*.

È stato affrontato, ed in parte risolto, il problema delle modalità di presentazione dei giornali nei nuovi punti vendita. Per esempio, se oltre ad essere proprietario di un supermercato, io fossi azionista di un certo giornale, probabilmente sarei tentato di collocare le copie di quel giornale in modo da renderlo preferibile rispetto ad altri. Abbiamo cercato di trovare una soluzione intelligente, ma in ogni caso sarà la sperimentazione a dimostrare se il meccanismo ipotizzato funzionerà effettivamente o meno.

PRESIDENTE. Il tempo, onorevole Risari.

GIANNI RISARI. Concludo, Presidente.

Credo sia positivo il fatto che finalmente i venditori di giornali non siano più tenuti ad avere tutta la stampa di tipo pornografico. Mi sembra una buona novità: mentre sono tenuti ad avere tutte le testate, ciò non vale per le testate di tipo pornografico.

**GENNARO MALGIERI.** Al contrario, è vietato.

**GIANNI RISARI.** Hai ragione: è vietato. Volevo soltanto dire che oggi, per legge, sono tenuti ad averle, mentre con la nuova sperimentazione ciò sarà addirittura vietato. Comunque ti ringrazio per la precisazione.

Il metro di giudizio che stiamo adottando è l'obiettivo di incrementare la vendita dei giornali. Direi che è un obiettivo valido, ma non può essere il solo: occorre anche offrire al cittadino un servizio migliore. L'obiettivo di vendere più giornali non sarà legato soltanto a questa sperimentazione, ma dovrà passare attraverso la soluzione di tanti altri problemi in parte ad opera del legislatore, in parte — con coraggio — ad opera delle imprese di imprenditoria ed attraverso la capacità imprenditoriale dei vari attori del settore (*Applausi dei deputati dei gruppi dei popolari e democratici-l'Ulivo e di rinnovamento italiano*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Romani. Ne ha facoltà.

**PAOLO ROMANI.** Signor Presidente, voglio dire poche parole di commento al provvedimento legislativo che ci accingiamo a votare e che è stato discusso lungamente in Commissione.

In quella sede, tanto le forze di maggioranza, quanto quelle di opposizione hanno ritenuto di svolgere una discussione a tratti accesa, perché le forze sociali coinvolte partivano da posizioni molto diverse; tuttavia, malgrado vi sia stato un rallentamento, si è riusciti a portare il provvedimento in aula in tempi veloci.

A questo punto, come sottolineava la collega Bianchi Clerici, è necessario che il provvedimento venga approvato entro aprile anche dal Senato, altrimenti interverrà il provvedimento Bersani, con il rischio che si annulli tutta la complicata discussione fatta su questo testo.

Si tratta di un provvedimento di mediazione e di equilibrio, che investe il grande mondo della multimedialità e dell'informazione. In questo settore, così come nel mondo dell'informazione televisiva, esistono molti anelli deboli, ovvero le piccole imprese che sono costituite, appunto, dai piccoli editori e dagli edicolanti.

I piccoli editori hanno il grave problema della diffusione del loro prodotto culturale, mentre i grandi editori — grazie anche alle grandi reti di distribuzione — possono sommergere il prodotto culturale proposto dal piccolo editore.

In questo quadro, l'edicolante rappresentava il punto di garanzia e di equilibrio, nel momento in cui assicurava tanto al grande editore quanto al piccolo, di essere presente in maniera visibile perché l'utente potesse avere accesso a qualsiasi tipo di prodotto, anche a quello non conosciuto e che non usufruisce della immagine pubblicitaria che il grande editore può vantare.

Certamente, il mestiere dell'edicolante è figlio di una vocazione autentica: fare l'edicolante significa amare il proprio mestiere, esporre prodotti editoriali e di informazione nel modo giusto. Vi sono moltissimi edicolanti che fanno benissimo il proprio mestiere — e noi cittadini ne abbiamo immediata coscienza e consapevolezza —, altri lo fanno meno bene, ma questo fatto sarà anche motivo di stimolo.

Infatti, se con la sperimentazione si amplieranno i punti vendita dei giornali, per cui nei nuovi punti vendita si tratterà semplicemente di vendere un prodotto come un altro, l'edicolante dovrà ritrovare la propria specificità e la propria vocazione.

Si tratta quindi di un provvedimento che noi condividiamo; un provvedimento difficile, ma che pensiamo possa superare

un'esigenza di fondo: quella di allargare le possibilità di accesso, di acquisto e di vendita dei prodotti editoriali. Al contempo, esso difende un settore che talvolta rischia di essere sommerso.

Vorrei concludere con una osservazione, connessa a quanto affermato dall'onorevole Risari sugli abbonamenti alla stampa quotidiana e periodica: è certo che gli abbonamenti dovrebbero essere incentivati, ma l'ente poste non è in grado di assicurare un servizio al riguardo. Forse l'onorevole Risari non sa che sono necessari 14 giorni per spedire una rivista da Milano a Milano; taluni editori sono costretti a posticipare l'uscita in edicola dei propri prodotti per attendere che essi arrivino in tempo a chi ha sottoscritto l'abbonamento. Nella stazione di Milano vi sono vagoni merci che tengono per settimane i periodici. Bisogna quindi ristrutturare completamente il servizio: è questo il motivo per cui non vengono sottoscritti gli abbonamenti nel nostro paese.

È necessaria una sostanziale riforma dell'ente poste al riguardo; sicuramente, questo non sostituirà — come non deve, a mio avviso, sostituire — la funzione fondamentale delle edicole, ma ricordiamo che, se vogliamo stimolare la diffusione dell'editoria, va riformato il meccanismo di distribuzione.

Voglio ricordare, infine, un particolare: molti editori, pur di inviare i periodici a casa dei sottoscrittori degli abbonamenti, sono costretti ad attivare nelle città di Bologna, Roma e Firenze una doppia rete di distribuzione per bypassare il sistema centrale (quello via posta, ovvero via treno), che è assolutamente inefficiente.

Penso che il Governo sia a conoscenza di tutto ciò: sono decenni che se ne parla, ma ora finalmente il problema va assolutamente risolto.

In conclusione, siamo convinti che il provvedimento che ci accingiamo a votare rappresenti un ragionevole punto di equilibrio; mi auguro che il Governo si faccia parte diligente affinché esso venga approvato anche dall'altro ramo del Parlamento nei tempi previsti, cioè entro aprile dell'anno in corso.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lenti. Ne ha facoltà.

**MARIA LENTI.** Signor Presidente, onorevoli colleghe e colleghi, signori del Governo, rifondazione comunista esprime un voto contrario su questo provvedimento, ossia sull'ampliamento dei punti vendita della stampa quotidiana e periodica, così come previsto nella normativa in esame. Debbo dire che lo fa a malincuore perché è convinta che la lettura del giornale quotidiano rappresenti la possibilità di un'informazione più ampia e diversa rispetto a quella del monopolio televisivo e spesso rispetto alla uguale sostanza « espressa » dalla televisione.

In Italia si legge pochissimo la stampa quotidiana; la diffusione è di poche copie ogni cento abitanti a fronte di cifre doppie, triple ed anche quadruple che si registrano negli altri paesi europei. Ciò accade non soltanto perché i giornali si possono acquistare in un numero maggiore di punti vendita, dove vi sono anche caramelle, prodotti alimentari e via dicendo, ma perché anche c'è un'abitudine alla lettura. Con la lettura si riscopre una fantasia che deriva e che è stata alimentata fin da piccoli, da prima della scuola, dal momento in cui le proprie pulsioni si sono incontrate con la fantasia espressa dai libri ed anche dai giornali.

Si potrebbe dunque pensare che ampliare i punti vendita dei giornali rappresenti un incentivo sia pur minimo ma positivo. In sé ciò potrebbe essere possibile, ma non con questo provvedimento e ne spiegherò le ragioni.

Concordiamo sul fatto che, ampliando i punti vendita, quella del giornale non verrà abbinata alla vendita di un altro prodotto, come è avvenuto, se non erro, circa un anno e mezzo fa nei supermercati dove un grande giornale (grande per diffusione, ma non saprei dire se grande anche per sostanza, penso comunque che sia così) veniva dato in omaggio dopo una certa spesa.

Questo punto positivo del provvedimento è tuttavia insufficiente. Dare ai bar,

alle tabaccherie, ai supermercati e via dicendo la possibilità di vendere i giornali (in questo modo i 34 mila punti vendita dei giornali verrebbero quasi a raddoppiarsi) significa in realtà privilegiare la distribuzione e la vendita dei giornali delle grandi concentrazioni finanziarie capitalistiche, ossia la vendita delle testate garantite finanziariamente. Questo è un dato di fatto, una riflessione che è stata fatta anche in Commissione e talvolta si è dato ragione a chi esprimeva queste considerazioni.

I piccoli giornali, quelli che forse (dico forse perché non è assodato) esprimono un punto di vista diverso, differente, capace di instaurare anche conflitti positivi a livello politico e sociale, per essere presenti dappertutto si vedranno costretti ad aumentare la tiratura e con essa i costi della distribuzione (e dunque anche della resa) con un onere enormemente superiore alle proprie possibilità.

Dunque si rischia ancora una volta che l'informazione venga « direzionata » e monopolizzata piuttosto che arricchita.

In tale ambito si inserisce anche il discorso relativo alla difesa dei piccoli edicolanti e di quei venditori di giornali, riviste e di qualche libro, i quali rendono alla società, al possibile lettore, al cliente un servizio diverso e più qualificato. Fermarsi a comprare un giornale significa infatti anche occhieggiare un libro o una rivista e forse comprarli. Da qui deriva la ricchezza dell'informazione che non si ha semplicemente con l'ampliamento della vendita della testata.

Già allora questa difesa del grande — lo sottolineo in senso ironico — cozza con la possibilità di aumentare l'offerta di informazione, di diversificarla e di arricchirla con le varie posizioni. Naturalmente per rifondazione comunista in verità e — mi permetto di dire — con saggezza è, non solo un motivo importante, ma determinante.

Quello che diciamo è tanto più vero se si guarda al fatto che chi viola le regole della sperimentazione in questo provvedimento è addirittura — diciamo così — tagliato fuori, ma non viene perseguito

con pene pecuniarie o penalmente con la prigione. Se le pene pecuniarie potessero essere sostanziose, in questo caso, si darebbe la misura di un provvedimento con diversa natura.

Insomma, ci sembra che più che una sperimentazione questo provvedimento apra ad una « delegificazione ». Ci chiediamo infatti come si potrà tornare indietro da una tale sperimentazione. Si andrà, invece, avanti (dico ciò per l'esperienza fornita da altre leggi) al di là delle leggi e delle regole. Ce lo dicono proprio quelle regole nascoste e sotterranee contenute nelle norme transitorie dell'articolo 5.

A nostro parere serve un provvedimento non più complesso ma sicuramente più articolato per l'editoria, per il libro, per gli abbonamenti, per le facilitazioni sulla distribuzione. Credo che sia necessario uno sforzo di fantasia diretto all'incentivazione della lettura. Tale sforzo potrà tradursi in leggi o circolari da parte del Ministero della pubblica istruzione per le scuole e anche da parte del Ministero dei beni culturali: questo sarebbe un progetto sostanzioso e alto che ci troverebbe d'accordo.

Per tutte queste perplessità ed obiezioni rifondazione comunista esprimerà un voto contrario (*Applausi dei deputati del gruppo misto-rifondazione comunista-progressisti*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Grignaffini. Ne ha facoltà.

**GIOVANNA GRIGNAFFINI.** Signor Presidente, colleghe e colleghi, vorrei svolgere alcune considerazioni per motivare il voto convinto dei democratici di sinistra su questo provvedimento. Esso è dovuto al metodo con cui sia il Governo sia il relatore, attraverso la concertazione con le parti sociali coinvolte e anche grazie alla piena collaborazione di tutte le forze rappresentate in questo Parlamento, sono riusciti a trovare una linea di equilibrio alta e forte di mediazione tra un insieme di istanze e prese di posizione molto conflittuali in questi ultimi tempi.

Non era infatti facile trovare un adeguato punto di equilibrio tra le istanze della liberalizzazione, cui ci consegna l'Unione europea, cui ci invita l'anti trust e il processo di modernizzazione che comunque il nostro paese sta intraprendendo, e l'esigenza di salvaguardare la differenza e la specificità che il prodotto editoriale assume e continuerà ad assumere all'interno del mercato globale.

Insomma, credo che le forze parlamentari abbiano fatto bene a considerare il giornale come un prodotto commerciale uguale a tutti gli altri. Non lo abbiamo considerato però esclusivamente un bene da assistere e tutelare. Abbiamo immaginato che esso potesse assumere una sua fisionomia e potesse subire un nuovo processo positivo di sviluppo anche in un ambito di maggiore apertura e di globalizzazione.

Direi che il tema dell'eccezione culturale, lontano dalla tutela e dalla liberalizzazione selvaggia, è stato il punto di equilibrio forte e positivo di questa proposta, a partire dalla considerazione — lo hanno già ripetuto molti colleghi — che l'informazione è un punto strategico nel processo di civiltà di un paese e soprattutto a partire dall'idea che il processo di liberalizzazione, per quanto positivo e da incentivare, va condotto attraverso regole e strumenti capaci di salvaguardare il punto alto di ogni nostro discorso ed intervento.

Da questo punto di vista si tratta non solo delle categorie e delle forze imprenditoriali e sociali interessate, ma soprattutto del cittadino utente, da garantire nella sua libertà di accesso all'informazione, nella sua possibilità di disporre di un'offerta qualificata di prodotto editoriale e di un ampio spettro di forze ideali e culturali che i vari giornali rappresentano, poste a portata di mano, di lettura.

Dunque, l'equazione « più giornali, più cultura, più democrazia » è l'elemento che ha dato forza a questo processo di sperimentazione, il quale ha caratteristiche molto precise perché definisce — anche questo mi pare un aspetto positivo — in 18 mesi il limite temporale per la possibilità

di monitorare le modifiche positive o negative che questo processo di apertura dei punti vendita potrà avere sul mercato nel suo complesso.

Ma c'è un altro punto negli emendamenti presentati dalla Commissione, vale a dire il fatto che questa sperimentazione verrà monitorata (e quindi verranno dati giudizi sul tipo d'impatto) da parte della commissione paritetica costituita tra Governo e imprese editoriali, allargata alle rappresentanze sindacali e soprattutto alla conferenza unificata, con integrazioni da parte delle regioni e degli enti locali per quanto attiene alle singole politiche territoriali.

Mi sembra un altro punto qualificante delle innovazioni introdotte con gli ultimi emendamenti. L'edicola, con la sua forza, la sua cultura e la sua tradizione, anche per le ragioni che ha espresso la collega Lenti, viene considerata come un momento qualificante di controllo del territorio. È uno degli elementi attraverso cui le autonomie locali e le rappresentanze sindacali possono darsi strumenti di monitoraggio, verifica e anche vivificazione del territorio.

Nel ricordare il ruolo positivo delle 38 mila edicole attualmente esistenti nel nostro paese, credo vi sia un punto ancora non abbastanza sottolineato. L'edicola attuale non è solo un'impresa culturale ma anche un luogo di mediazione sociale sul territorio; è un patrimonio troppo ricco per permetterci di perderlo e questa è la ragione per cui il provvedimento in esame non ha pensato alla liberalizzazione come alla sostituzione di una rete di vendita con un'altra, bensì ha considerato il sistema attuale delle edicole come nervatura, come sostanza, come struttura e modello forte su cui articolare un intervento più differenziato, più ampio, un'offerta più aperta, senza modificare né smantellare l'antica struttura, cercando anzi di potenziarla e di entrare con essa in un circuito virtuoso.

Ripeto che questa sperimentazione è un modo regolato per procedere ad un più ampio percorso di liberalizzazione e dovrebbe accompagnare e guidare la legge Bersani — che in qualche modo rompe-

rebbe in misura molto maggiore questo meccanismo, come ha già ricordato il relatore ed altri intervenuti — nell'ambito di un processo di attuazione.

Dunque, le tipologie dei vari locali che possono accedere alla sperimentazione costituiscono un primo sistema di controllo. La parità di trattamento — forse l'onorevole Lenti non ha ben analizzato il contenuto di questa legge — è prevista come norma di salvaguardia proprio di quell'editoria e di quelle imprese minori che stanno tanto a cuore a tutti noi. Questi sono elementi che dovrebbero consentirci di individuare come un passaggio positivo questo processo che, ripeto, non è dunque solo di apertura selvaggia.

Due brevi considerazioni conclusive. Credo che sia questo provvedimento sia quello che abbiamo recentemente approvato con il collegato alla finanziaria, che riguarda la progressiva trasformazione delle tariffe postali in credito all'editoria, obblighino (anche se ci obbliga già in qualche modo la situazione generale) il Governo ad una rapida presentazione ed approvazione dell'intero pacchetto di riordino della legge n. 416. Infatti, con questi due provvedimenti — quello che stiamo per approvare oggi e quello che è passato nel collegato alla finanziaria — si sta già realizzando un piccolo pezzo di riforma del sistema dell'editoria. Dunque, questa necessità, che era già imprescindibile per tutte le ragioni che hanno ricordato il relatore ed i colleghi, oggi lo diventa ancora di più da un punto di vista legislativo, perché ci troviamo di fronte a pezzi di riforma che devono trovare una sintesi più importante.

Molti colleghi hanno sottolineato il dato preoccupante dell'abbassamento del numero di vendite dei giornali, ma oltre a quello voglio ricordare che l'ultimo rapporto CENSIS ci segnala un dato ancora più preoccupante per quel che riguarda il consumo dei giornali italiani, cioè il fatto che siamo gli utenti meno multimediali di tutte le società europee e occidentali. Cosa vuol dire? Vuol dire che non siamo in grado di dotarci di strumenti di informazione e di cultura capaci di abbracciare

una gamma di tecnologie e di modelli comunicativi. Vuol dire che chi consuma televisione non è in grado di consumare anche giornali, dischi, cinema, teatro. Vuol dire cioè che la nostra società si sta impoverendo, sta diventando meno pluralista da un punto di vista delle tecnologie in campo. Da questo punto di vista, quando ci si appella alla multimedialità, vorrei ricordare che non si tratta solo di invitare le imprese a diventare multimediali, ma anche di invitare il Governo e le forze politiche a dare a questo settore tutti quegli strumenti perché la cultura della scrittura e della lettura possa restare quell'importante strumento di civiltà che è stata e deve continuare ad essere (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo e misto-verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Orlando. Ne ha facoltà.

FEDERICO ORLANDO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il relatore Giulietti e il Governo, che si è impegnato a riformulare dopo vent'anni la legge n. 416, hanno giustamente elogiato il metodo della concertazione — un « piccolo patto sociale » come mi pare lo abbia definito il relatore — fra le categorie che lavorano nell'editoria e hanno richiamato l'impegno di tutti i settori della Camera per aiutare gli italiani a leggere di più e l'editoria a superare la sua crisi. Posso dire, anche a nome degli altri deputati de « L'Italia dei valori », che condividiamo l'elogio del metodo e apprezziamo l'impegno del Governo, anche se sottolineiamo la relativa modestia del provvedimento di oggi.

Ma voglio ricordare a me stesso, che nell'editoria ho lavorato tutta la vita insieme ai colleghi tipografi ed edicolanti, che per uscire dalla crisi sono necessarie non soltanto tutte le altre cose espressamente ricordate da Giulietti e dagli altri colleghi (ed io aggiungerei anticipare la chiusura dei giornali e protrarre quella dei punti di vendita che lo vogliono), ma anche le qualità ed anzi, se mi è consentito usare una parola senza retorica ma

molto sentita, le virtù civili di chi edita i giornali e soprattutto di chi li scrive, perché, come ha detto or ora la collega Grignaffini, il giornale non è un prodotto solo commerciale. Il nostro giornalismo serve relativamente poco al paese perché, come ci rimbrottava un vecchio maestro, tutti sappiamo scrivere un articolo di fondo e una cronaca virtuale, magari anche un sonetto, ma pochi sanno e soprattutto vogliono fare una cronaca reale e documentata, che costa fatica e non procura molta gloria. In tal modo non si corregge l'omologazione televisiva, ma la si rafforza, la si completa, si chiude l'assedio sul cittadino.

Ho già ricordato in quest'aula la profezia di Jefferson agli albori della grande democrazia: « L'America sarà quello che saranno i suoi liberi giornali ». Perché i giornali siano venduti, colleghi, è necessario che il cittadino ne capisca la lingua, ritrovi i suoi problemi e finisca per abituarsi ad usarne come di un servizio pubblico che gli è dovuto. Per oggi, comunque, prendiamo atto, con piacere, di un segno di crescita che ci viene da questo patto sociale: nel paese delle corporazioni e delle gilde (compresa quella dei giornalisti) si accetta che finalmente i giornali possano essere venduti anche fuori dalle edicole; quando li vedremo, ci sembrerà di vivere in un paese diverso, forse più maturo. Mi auguro che dalle sperimentazioni si passi all'abitudine e non solo nell'editoria (*Applausi dei deputati dei gruppi misto « L'Italia dei valori » e misto-verdi-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Dalla Chiesa. Ne ha facoltà.

**NANDO DALLA CHIESA.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, i verdi voteranno a favore del provvedimento in esame per ragioni di merito e di metodo. Le prime sono state lungamente argomentate da molti di coloro che mi hanno preceduto; ritengo opportuno aggiungere che in un Parlamento che, per tanti aspetti, si interroga preoccupato sull'avvan-

zare di una cultura virtuale, il rafforzamento dello strumento del giornale, di un'informazione direttamente collegata alla realtà, o che dovrebbe sempre più tentare di esserlo, sia un fatto in controtendenza in senso positivo. Ciò rispetto agli atteggiamenti generali che sono stati sanciti attraverso importanti e documentate ricerche sulle abitudini degli italiani e che hanno fornito le informazioni preoccupanti già ricordate: l'Italia quale paese evoluto che legge meno degli altri, l'Italia spaccata al suo interno per una fortissima resistenza di alcune regioni ad avvicinarsi allo strumento del giornale. Allora, provare uno strumento che sia in grado di migliorare il rapporto tra il normale cittadino, il meno colto, meno istruito e il quotidiano o il periodico è un titolo di merito, a mio avviso di questo Parlamento, è un pezzo di una strategia che spero venga rafforzata da altri provvedimenti che mirano ad elevare il livello di partecipazione e di cultura effettivo dei nostri cittadini.

Si tratta di un esperimento che può andare bene o male; anche io non sono convinto che darà sicuramente buoni frutti, perché occorre fare ancora molto e numerosi sono i punti di una strategia articolata che dovrebbero servire da riferimento anche per altri provvedimenti all'esame del Parlamento. È però possibile che l'avvicinamento del punto di vendita al cittadino possa effettivamente sortire dei risultati positivi, come già è avvenuto con la produzione libraria: ogni volta che il libro si è « avvicinato » al cittadino non incline e non abituato ad entrare in libreria, il consumo è cresciuto! Credo che questo possa effettivamente verificarsi anche grazie al progetto di legge che stiamo varando nel rapporto con il quotidiano e con i periodici.

Vi sono tuttavia alcune riserve che ci portano a pensare che forse tale avvicinamento faciliterà i normali acquirenti dei giornali e dei periodici e che quindi questi ultimi si recheranno in un luogo piuttosto che in un altro ad acquistare un quotidiano o un settimanale. Io sono però fondamentalmente ottimista al riguardo!